



Antonio De Marco

67. Bioculture Immagini e simboli

Osservando un branco di elefanti, un gregge di pecore, una colonia di pinguini, un banco di aguglie o un nugolo di moscerini, si tende a cogliere delle immagini in cui le varie individualità presenti risultano proiettate in una dimensione complessiva, non riconducibile alla semplice somma dei suoi componenti. D'altro canto, la convivenza con animali addomesticati come cani, gatti, cavalli, pappagalli o conigli, porta a riconoscere a ciascuno di loro una specifica personalità; probabilmente la stessa capacità di discernimento non è facile da espletare nei confronti di animali selvatici perché andrebbero osservati nell'ambito dell'habitat in cui si esplica la loro nicchia comportamentale.

In genere, quando si individuano in singoli animali specifici aspetti caratteriali, si tende ad attribuirne l'origine a fatti istintuali determinati geneticamente, mentre nei confronti delle persone si è più portati a ricercare la causa di temperamenti particolari nell'ambito della storia delle loro interazioni sociali. Se tale differente approccio può destare minori perplessità quando il confronto avviene tra persone e insetti sociali, esso è meno comprensibile se agli insetti si sostituiscono animali dalla più complessa organizzazione sociale, come molti uccelli e mammiferi. Il determinismo genetico in tal caso non è di per sé sufficiente a dare conto dei loro differenti caratteri che esprimono una grande plasticità, solo in parte frutto dei geni che li sottendono. È sufficientemente comprovato che i soggetti si determinano come individui, subito dopo la nascita, anche attraverso la compattazione di una fittissima rete di sinapsi interattive tra cellule neurali, plasmate sulla base del contesto ambientale in cui "galleggiano" le loro menti. I cuccioli non vengono al mondo come *tabulae rasae* ma le loro propensioni e attitudini necessitano degli altri componenti del gruppo per concretizzarsi.

Se si fa riferimento agli uomini è ampiamente riconosciuto il ruolo svolto dai parenti, e in particolare dai genitori, nella formazione della personalità dei piccoli. Il mondo che inizialmente si apre alle loro menti è fitto di presenze elusive, di figure non ben delineate, di sensazioni pervasive che trovano un argine nello stretto contatto che li lega alle madri, ai loro seni odorosi e gradevoli, abili a trasformare i loro primi desideri in appaganti piacevolezze. A queste primissime fasi segue presto l'osservazione dell'ambiente contiguo; alle sensazioni tattili si sommano potentemente altre percezioni, in particolare nei primati gli occhi diventano avidi di immagini.

Studi condotti su cebi ospitati al Parco dell'Abatino, hanno rilevato che i piccoli, facendo capolino tra la fitta pelliccia delle madri a cui sono saldamente aggrappati, indirizzano le loro prime espressioni non tanto verso la madre quanto verso i volti degli altri membri del gruppo; costoro, avvicinandosi, li inondano di sorrisi, gestualità ammiccanti ed espressioni facciali. In questa fase ciascun cucciolo comincia a costruire la propria individualità attraverso una stratificazione di immagini, traslate da coloro che lo attorniano; si può ipotizzare che esse tendano a dare a ciascun soggetto una raffigurazione di sé inevitabilmente alienata che può essere in sintonia o in contrasto con la propria matrice fisiologica.

Molti studi mostrano che, nei primati, i figli crescendo assumono una posizione gerarchica simile a quella della madre in quanto risentono di una socialità a loro più o meno favorevole, a seconda dello

atteggiamento materno sicuro di sé nelle madri dominanti, schivo e timoroso in quelle subordinate. Secondo altri studi invece la componente genetica da sola sarebbe sufficiente a definire tali ruoli. Se fosse comprovato che verso i cuccioli il gruppo esprime, indipendentemente dal rango della madre, comportamenti affiliativi analoghi per qualità e quantità, si potrebbe supporre che una personalità dominante o gregaria possa formarsi anche come conseguenza dello stato di alienazione che ciascun piccolo sopporta per lo scollamento tra l'immagine che gli è stata cucita addosso e la sua costituzione fisiologica. Tale frustrante contraddizione potrebbe dare adito ad individualità estremamente timorose o, in maniera antitetica, particolarmente aggressive. Al Parco dell'Abatino sono talora giunte scimmie che fin da cuccioli erano state allevate da cittadini privati, al di fuori di un loro gruppo sociale. Nonostante le attenzioni di chi li accudiva, divenute adulte esse hanno spesso mostrato difficoltà di inserimento tra i propri simili e in qualche caso hanno manifestato alterazioni profonde del comportamento con episodi di autolesionismo o di aggressività. Si può supporre che i genitori umani adottivi abbiano trasferito al loro assistito un'immagine di se stesso non corrispondente alle proprie pulsioni istintive, rendendolo inadeguato ad assumere compiti e ruoli a cui quell'immagine era associata; l'inserimento in un gruppo di suoi consimili non ha fatto altro che rendere manifesta tale antinomia e attivare stati di frustrazione.

Questi aspetti, non ancora ben studiati ed accertati tra i primati, sono ben documentati tra i bambini in cui il narcisismo costituisce una condizione preminente e potenzialmente dilagante. Spesso la costruzione dell'immagine narcisistica nel piccolo riflette il narcisismo dei genitori che tendono ad attribuirgli tutte le perfezioni possibili, caricandolo di aspettative e compiti che non hanno una sponda adeguata nella sua matrice biologica. In *Bellissima* di Luchino Visconti, una bravissima Anna Magnani interpreta una popolana che sogna per la figlia la carriera di artista alla quale lei aveva rinunciato in gioventù. La bambina si vede cucita addosso un'immagine narcisistica che non trova corrispondenza nel suo inconscio; il provino cinematografico a cui è sottoposta, si risolve nel suo pianto, rivelatore dell'inadeguatezza del ruolo che si voleva assumesse. Anche il protagonista di *Uno, nessuno e centomila*, uno dei romanzi più famosi di Pirandello, diviene consapevole che in lui si stratificano centinaia di immagini di se stesso; esse sono le rappresentazioni che gli altri hanno di lui e che gli impongono che di volta in volta egli assuma! J. Lacan ricorre alla metafora della cipolla per evidenziare come *“l'Io è un oggetto fatto come una cipolla, lo si potrebbe pelare e si troverebbero le identificazioni successive che lo hanno costituito”*.

A volte, basta uno specchio per creare un'immagine narcisistica di se stessi, rispetto alla quale si rimane imprigionati in una alienazione totalizzante. Tra le novelle di Cechov lo specchio curvo rappresenta una suggestiva rappresentazione di tale condizione. Una donna brutta e sgraziata scopre che uno specchio ricurvo la rende di un'accecante bellezza; non riesce più a staccarsi da quello specchio e lo stesso marito si innamora perdutamente di quell'immagine. *“E ora noi due, io e mia moglie, stiamo davanti allo specchio e senza staccarcene un sol minuto vi guardiamo dentro: il mio naso monta sulla guancia sinistra, il mento s'è sdoppiato e spostato da una parte ma il volto di mia moglie è incantevole e una passione furiosa insensata s'impadronisce di me. -Ah -ah -ah! - sghignazzo io selvaggiamente. E mia moglie bisbiglia in modo appena percettibile: - Come son bella!”*

Se tra le persone il proprio narcisismo può in parte costruirsi anche attraverso l'immagine che ricavano di loro stessi davanti ad uno specchio, tra gli animali a complessa struttura sociale una certa compiacenza di se stessi, inconsapevolmente espressa attraverso atteggiamenti di baldanza, potrebbe realizzarsi per diretta influenza degli altri, con modalità e gradualità connesse al gruppo tassonomico; ovviamente tale processo cambia radicalmente se si fa riferimento ad una società di insetti o ad una di primati. In un alveare lo sviluppo delle regine è nei compiti delle operaie; il percorso è molto vincolato e una volta avviato procede secondo parametri rigidamente fissati. Si potrebbe pensare che tutto il percorso che conduce a realizzare e riconoscere delle regine sia riconducibile ad una istintuale espletazione di bisogni fisiologici soggettivi; l'esistenza di un'ampia comunicazione tra i vari componenti del gruppo sembra indicare che anche in questo caso sia presente una dimensione intersog

gettiva del riconoscimento, nelle sue espressioni più semplici, legate a sensazioni acustiche, tattili o odorose. Il successivo canto delle regine vergini nelle loro celle regali, modulato dalle regine libere nella colonia, è indicatore di un sistema di comunicazione in cui forse è possibile cogliere embrioni di un narcisismo in fieri.

In animali a più complessa struttura neurologica la costruzione delle immagini stratificate di se stessi si realizza sotto l'influenza degli altri membri del gruppo. Lì dove comunque le gerarchie non sono rigidamente prefissate e vi è alternanza e sostituzione di ruoli, potrebbe essere maggiormente espressa una propensione riconducibile ad una fase narcisistica che trova tuttavia realizzazione solo nella specie umana. Il riconoscimento di se stessi da parte degli altri è ampiamente ricercato attraverso posture, espressioni, e vocalizzazioni anche complesse; in tale ambito si potrebbero determinare momenti di aggressività forse non completamente riconducibili ad un'istintiva competizione per il cibo o ad una spinta intrinseca, pilotata dalla selezione naturale, di migliorare la specie attraverso la supremazia del forte sul debole. L'aggressività dunque non è sempre animata dal puro appetito, dalla concupiscenza sensibile, da una forza istintuale indirizzata al solo esercizio della sopravvivenza o della riproduzione. In scimmie, elefanti, cetacei, canidi atteggiamenti aggressivi possono formarsi non come una meccanicistica risposta ad una perturbazione ambientale ma perché le affibiate immagini di se stessi possono risultare, in relazione alla propria condizione fisiologica, sovradimensionate e non in grado di dare adeguata corrispondenza al naturale desiderio di possedere ciò che altri desiderano.

Si è soliti attribuire invidia e gelosia alla specie umana e si vorrebbe rappresentare gli altri animali come incapaci di vivere tali passioni. Eppure, basterebbe avere trascorso un poco di tempo in compagnia di un cane per accorgersi di quanto possano essere gelosi. Olmo, un pastore San Bernardo dalla mole imponente, non tollera che alcuno accarezzi gli altri cani che alloggiano al Parco frapponendosi a loro e pretendendo solo per se tali effusioni. Gelosia come paura di perdere quello che si ha, e invidia come aggressività verso colui che ha sottratto l'oggetto del proprio desiderio e ne gode mentre lui ne è escluso, entrambe dunque albergano nelle menti di molti animali anche se trovano negli uomini i loro alloggiamenti più consoni. Forse gli uomini possono rimarcare l'esclusiva per l'odio, ossia per la volontà di distruzione dell'altro in quanto altro!

L'autoesaltazione narcisistica che può sfociare nell'aggressività o nell'annichilamento, trova dunque nell'uomo la sua espressione realizzata, anche se elementi precostituiti possono essere individuati a vari stadi in altri animali sociali; essa porterebbe a lacerazioni e scontri distruttivi se i processi selettivi naturali non avessero favorito l'affermazione di comportamenti antagonisti. Il desiderio che le immagini di se stessi, di volta in volta cucite addosso dall'esterno, debbano essere riconosciute e desiderate, apre la strada ad un desiderio sempre più preponderante di riconoscimento dell'altro, preludio per un necessario ridimensionamento dello stato narcisistico infantile. Tale fase nell'uomo è fortemente veicolata dal suo linguaggio simbolico la cui attivazione, frutto di preadattamento e di apprendimento, costituisce nel bambino la tappa essenziale per la costruzione della mente razionale. La parola è inizialmente lo strumento attraverso cui i sentimenti, compressi dall'immagine narcisistica di sé come macigno che blocca l'apertura di un antro, trovano la loro formulazione espressiva più ampia. L'empatia, che prefigura la possibilità di vivere le emozioni degli altri come fossero le proprie, amplifica attraverso il linguaggio simbolico la possibilità di condividere il bisogno di amare e di essere amato; le parole veicolano tali sentimenti sganciandoli dalla dimensione istintuale di espletazione di bisogni fisiologici. Cyrano, con la voce di Guccini, grida al vento la potenza della parola scritta: *“Ma quando sono solo con questo naso al piede / Che almeno di mezz'ora da sempre mi precede / Si spegne la mia rabbia e ricordo con dolore / Che a me quasi proibito il sogno di un amore; / Non so quante ne ho amate, / non so quante ne ho avute, / Per colpa o per destino le donne le ho perdute / E quando sento il peso d'essere sempre solo / Mi chiudo in casa e scrivo e scrivendo mi consolo, / Ma dentro di me sento che il grande amore esiste, / Amo senza peccato, amo, ma sono triste / Perché Rossana è bella, siamo così diversi, / A parlarle non riesco: le parlerò coi versi... “*

Il potere simbolico del linguaggio fa sfuggire l'uomo alla follia, al senso della morte che, unico tra i mortali, lo pervade. L'egoismo auto esaltante, il narcisismo nichilista, può cedere il passo, attraverso il linguaggio, a forme più complesse ed elaborate di altruismo, legate a legami di parentela, reciprocità e corteggiamenti. Giova riprendere i versi di Leopardi, *“Nasce l'uomo a fatica, / ed è rischio di morte il nascimento. / Prova pena e tormento / per prima cosa; e in sul principio stesso / la madre e il genitore / il prende a consolar dell'esser nato. / Poi che crescendo viene, / l'uno e l'altro il sostiene, e via pur sempre / con atti e con parole / studiasi fargli core, / e consolarlo dell'umano stato: / altro ufficio più grato / non si fa da parenti alla lor prole.”* !

A lungo si è ritenuto che empatia e linguaggi simbolici fossero esclusivi dell'uomo, e che agli animali non umani fosse preclusa ogni possibilità di accedere a forme ed espressioni figurate, unici strumenti per riscattarsi da una dimensione individuale puramente istintuale. Ma se è indubbia l'unicità dei complessi costrutti lessicali umani, altre forme di comunicazione simboliche, sono state descritte a vari livelli tassonomici; la ricerca etologica è ricca di tali riferimenti.

Il bisogno di essere riconosciuti dall'altro e contemporaneamente di condividere i suoi desideri trova numerose espressioni simboliche nei comportamenti degli animali sociali: il grooming delle scimmie può essere forse un esempio. Tra i gatti può capitare di osservare due soggetti che si leccano reciprocamente con effusioni e posture profondamente ammiccanti. Tali interazioni intersoggettive, ricche di simbolismo, possono svolgersi anche tra individui non della stessa specie. Siri, una femmina di gibbono ospitata al Parco, più volte è stata osservata grumare piccoli di macachi di Giava e talora una volpe e un tasso che condividono la sua voliera. I macachi di Tonkeana possiedono un ricco repertorio espressivo; ad esempio si scambiano spesso dei segnali affiliativi attraverso ritmici movimenti delle labbra (*lipsmacking*). Camminando lungo le voliere che li ospitano, presso il Parco dell'Abatino, può succedere che qualche giovane individuo si mostri in lontananza, al lato di un pendio o sistemato su un tronco; apparentemente distratto, egli sembra seguire con trascuratezza il nostro procedere, ma quando casualmente i nostri sguardi si incontrano, anche così in lontananza, le sue labbra si muovono ritmicamente e si percepisce che è in attesa di una risposta affiliativa; un analogo movimento delle nostre labbra lo soddisfa e torna rassicurato alle sue abituali attività.

Narcisismo ed empatia, riconducibili ad un mondo di immagini e simboli, sono parte costitutiva della socialità umana ma hanno le loro origini nel mondo animale. La selezione naturale e sessuale spingono perché si affermi un plastico e non facile equilibrio tra queste opposte forze caratteriali. L'uomo con la sua mente capace di costruire immensi mondi simbolici ha talora trasferito in visioni metafisiche una perfetta corrispondenza tra narcisistiche raffigurazioni totalizzanti e onniscienti empatie. Nella realtà, la socialità si misura continuamente tra un'egoistica autoesaltazione e un'altruistica generosità non solo tra gli uomini; tracce di tali conflitti sono infatti presenti anche tra gli animali non umani, o almeno tra quelli a più complessa e plastica organizzazione sociale.

Riferimenti bibliografici



- Massimo Recalcati, *Jacques Lacan. Desiderio, godimento e soggettivazione*, Milano, Raffaello Cortina Ed., 2012, pp. 643
- Arianna De Marco, Elisabetta Visalberghi, *Facial displays in young tufted Capuchin monkeys (Cebus apella): appearance, meaning, context and target*, *Folia primatologica; international journal of primatology*. 02/2007, 78(2), pp.118-37